

L'AGGRESSIONE ISRAELIANA E LA FINE DELL'EGEMONIA STATUNITENSE

Israele non è più propenso ad accettare gli accordi negoziati tra Stati Uniti e Iran di quanto Hitler fosse disposto a rispettare i limiti autoimposti all'espansione tedesca, come erroneamente supposto da Chamberlain nel 1938.

Tuttavia, Israele non è la potenza industriale o militare che era la Germania in quel periodo, e quindi le sue capacità espansionistiche dipendono da un costante approvvigionamento di armi avanzate e da aiuti finanziari provenienti dagli Stati Uniti e dagli altri stati europei inclini alla guerra. In questo senso, Israele, con il suo brutale attacco a Gaza, alla Cisgiordania e ai difensori regionali della causa palestinese, agisce come un agente per procura occidentale, analogamente alla nefasta relazione tra Stati Uniti/NATO e Ucraina.

Nel primo dopoguerra, l'America imparò un'importante lezione sulla Grande Depressione: fu la mobilitazione militare a porre fine alla crisi economica, non la miriade di programmi di assistenza avviati da Roosevelt . Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i pianificatori militari ed economici statunitensi collaborarono a un progetto segreto, l'NSC-68, per mantenere un elevato livello di spesa militare come assicurazione contro un possibile ritorno a una situazione di calamità economica e per espandere il complesso militare-industriale (CMI). Sebbene il progetto sia rimasto in vigore, si rivelò superfluo per il primo obiettivo, e la guerra di Corea ne fu l'inesco.



Immagine: Le etichette utilizzate sui pacchi di aiuti creati e inviati nell'ambito del Piano Marshall (Pubblico dominio)

Era superfluo perché l'economia di consumo americana ha surclassato i suoi concorrenti prebellici per i successivi 20 anni circa. L'economia americana era così dominante che si rese necessario lanciare un imponente progetto di welfare per l'Europa, il Piano Marshall (di cui la Gran Bretagna fu il principale

beneficiario), per contribuire a ripristinare redditizie relazioni commerciali orientate alla crescita e rendere gli Stati Uniti la potenza dominante in Occidente. I predecessori di Trump, in primis Bush Jr. e Obama, hanno mantenuto il flusso di denaro della guerra, finanziato dal **capitalismo del Pentagono**, attraverso molteplici invasioni in Medio Oriente e Asia centrale, con il supporto degli Stati Uniti e di Israele.

Molti analisti ritengono che Trump potrebbe facilmente interrompere gli aiuti militari a Israele, ma una simile decisione si scontrerebbe non solo con la potente lobby israeliana e con quei politici che agiscono come “quinta colonna” per lo Stato israeliano, ma anche con altre influenti componenti dell’ordine imperiale. Il complesso militare-industriale statunitense è ormai strettamente intrecciato con i produttori israeliani di armi e tecnologie avanzate, con l’esercito israeliano (IDF) e con i capillari apparati di intelligence israeliani . Ci si chiede: gli Stati Uniti possono permettersi di continuare ad armare Israele quando le proprie scorte di armi sono ridotte al minimo a causa dei bombardamenti contro gli studenti in Iran e di altri obiettivi strategici simili, che hanno permesso a Israele di attuare il suo programma di bombardamenti di annientamento in Libano, simile a quello di Gaza, e di finanziare un’altra guerra senza speranza in Ucraina?

Al momento, sembra che la Casa Bianca o il Congresso abbiano pochi incentivi a interrompere gli aiuti a Israele. La lobby sionista fornisce ingenti finanziamenti per alimentare la corruzione nella politica elettorale americana attraverso organizzazioni come l’AIPAC e altri super PAC sionisti, e offre viaggi gratuiti in Israele a membri del Congresso e altri funzionari pubblici. Un’alleanza sionista ebraico-cristiana rappresenta un’altra formidabile influenza sulla politica americana.

Inoltre, Israele esercita un grande potere di mobilitazione e propaganda attraverso i suoi agenti nei principali media (New York Times , Washington Post , CNN, MSNBC, Fox News, ecc.). In collaborazione con le iniziative di pubbliche relazioni globali israeliane note come Hasbara, la propaganda israeliana trova spazio nelle università americane, nelle organizzazioni di oratori, nelle organizzazioni di base e sui social media. Gli interessi politici

israeliani sono inoltre ben rappresentati attraverso i loro sostenitori in think tank come la Foundation for Defense of Democracies, il Washington Institute for Near East Policy (WINEP) e il Jewish People Policy Institute di Gerusalemme, che ha stretti legami con WINEP e la Brookings Institution.



L'atteggiamento filo-israeliano delle élite della politica estera statunitense non corrisponde, tuttavia, a ciò che gli americani e molte altre nazioni pensano dello Stato ebraico. Il **Pew Research Center** ha riportato che in un sondaggio condotto in 36 paesi tra febbraio e maggio 2026, una media del 67% degli intervistati adulti aveva un'opinione negativa di Israele, mentre solo il 25% ne aveva una positiva. Ma nonostante la diffidenza dell'opinione pubblica americana nei confronti di Israele, i falchi al Senato, guidati da Tom Cotton , stanno promuovendo un disegno di legge che obbligherebbe il presidente ad “ampliare e migliorare la condivisione di informazioni di intelligence con il governo di Israele” praticamente su ogni questione di intelligence riguardante il Medio Oriente. Ciò eliminerebbe qualsiasi separazione tra gli obiettivi di politica estera degli Stati Uniti e di Israele.

Pew ha inoltre rilevato che l'opinione pubblica nei due più fedeli alleati di Israele, Stati Uniti e Regno Unito, nutre ora opinioni fortemente negative sul Paese in generale e sul genocidio perpetrato a Gaza. Negli Stati Uniti, il 60% degli intervistati ha espresso un'opinione sfavorevole su Israele, mentre nel Regno Unito la percentuale è stata del 69%. Questo dato contrasta nettamente con la posizione del governo Starmer, ed è uno dei motivi per cui è stato costretto a lasciare la leadership del Partito Laburista e la carica di Primo Ministro.

Secondo un sondaggio del maggio 2026 condotto dall'Institute for Global Affairs (IGA), un'organizzazione orientata al mondo degli affari, il 54% degli americani attribuisce la responsabilità della guerra in Iran agli Stati Uniti o a Israele, mentre il 28% considera gli iraniani la causa. L'IGA ha inoltre rilevato che il 62% degli americani desidera tagliare o eliminare gli aiuti a Israele, e il 67% degli elettori democratici vede Israele come un peso. Si tratta di un enorme cambiamento nell'opinione pubblica rispetto a pochi anni fa. Indipendentemente dal radicale mutamento dell'opinione pubblica, il “rapporto post-elettorale” del Partito Democratico del maggio 2026 sulla sua sconfitta elettorale del 2024 non ha mai menzionato le parole Palestina, apartheid, genocidio, Gaza o Israele, questioni direttamente collegate al rifiuto della candidatura di Kamala Harris, soprattutto tra i giovani elettori, i progressisti e gli arabo-americani e i musulmani americani .

Un altro importante sondaggio ha mostrato che la questione principale che ha influenzato il voto degli americani nel 2024 è stata “porre fine alla violenza di Israele a Gaza”, con l'economia al secondo posto. Si tratta di un'inversione di tendenza notevole nel modo di votare degli americani, che suggerisce una crescente consapevolezza del legame tra politica interna ed estera. Almeno il 29% degli elettori che hanno scelto Biden nel 2020 e che nel 2024 hanno votato per un candidato diverso da Kamala Harris ha affermato che la questione principale nella scelta del candidato era la propria posizione su Israele. Le questioni economiche, tra cui la preoccupazione per l'inflazione generata dal petrolio, sono state fondamentali per il 24% di questi elettori. I democratici filo-israeliani si apprestano ad allontanare ampie fasce della loro base elettorale nel 2028, proprio come hanno fatto nel 2024.

Una cosa è che l'opinione pubblica la pensi in questo modo, ma per la classe politica, repubblicani e democratici, è tutta un'altra storia. Il sistema elettorale capitalista americano, basato sulle grandi aziende, si è arricchito grazie a Israele e all'interventismo filo-israeliano, considerandoli una partnership per perpetuare la legittimità della classe dominante. La falsa bandiera della lotta all'antisemitismo americano fornisce una copertura per perpetuare il dominio delle multinazionali e dei miliardari sul sistema politico. Con il sistema non regolamentato di finanziamento dei candidati, la porta è spalancata all'AIPAC e ad altri super PAC legati a Israele, che scelgono i cosiddetti rappresentanti del Paese. Nel ciclo elettorale americano del 2024, l'AIPAC si è vantato di aver fatto eleggere **tutti i 362 candidati da essa sponsorizzati**. Non è stata avviata alcuna indagine su questo scandalo di lunga data, noto come Israelgate.

Gruppi di pressione filo-israeliani sono riusciti a ostacolare gli sforzi del Comitato Nazionale Democratico per approvare risoluzioni critiche nei confronti della **politica di genocidio e apartheid di Israele** e un divieto di vendita di armi destinate all'uccisione di palestinesi a Gaza e in Cisgiordania. Ad oggi, Israele ha ucciso più di 20.000 bambini a Gaza, più di 1.000 civili in Cisgiordania dal cosiddetto cessate il fuoco e migliaia di altri in Libano e Iran. Una **commissione indipendente delle Nazioni Unite**, istituita nel giugno 2026, ha concluso che l'uccisione di bambini palestinesi è una politica deliberata delle Forze di Difesa Israeliane (IDF). È impossibile non ricordare l'uccisione di bambini nei campi di concentramento nazisti.

La "dottrina Dahiya" di Israele prevede il bombardamento di aree civili come forma di quella che definisce "punizione collettiva" (ovvero genocidio) contro palestinesi, libanesi, Houthi, iraniani e tutti gli altri difensori della causa palestinese e della sovranità regionale. Mira non solo alla distruzione totale delle infrastrutture e dell'economia chiave dei suoi nemici, ma anche al massacro di non combattenti, tra cui donne e bambini, nonché di paramedici, soccorritori, giornalisti e palestinesi che vivono nei campi profughi libanesi, al fine di infliggere la massima sofferenza e al contempo impedire qualsiasi copertura mediatica delle atrocità.



Crateri in Libano per le bombe israeliane

Se i governi degli Stati Uniti e del Regno Unito rimarranno restii a porre fine ai crimini del secolo commessi da Israele e dai propri, entrambi i paesi rischiano di diventare, insieme al loro alleato sionista, le entità statali più immorali e i paria del sistema internazionale . Altrimenti, per quanto riguarda il futuro centro del potere mondiale, come predetto da Mao decenni fa, sembra che il vento dell'Est stia prevalendo su quello dell'Ovest. L'intenso etno-nazionalismo e la barbarie di Israele sono un catalizzatore primario di questo cambiamento negli equilibri di potere globali. È la dialettica della storia mondiale.

Gerald Sussman è professore emerito di studi urbani presso la Portland State University. È autore o curatore di sette libri, tra cui il più recente (2025), **British and American Electoral Politics in the Age of Neoliberalism: Parallel Trajectories** (Routledge). Il professor Sussman può essere contattato all'indirizzo: sussmag@pdx.edu

Fonte: [Global Research](#)

Traduzione: Luciano Lago